

INTERVENTO DEL VESCOVO ALLA XVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Abbiamo appena ascoltato il vangelo della lavanda dei piedi (cf. *Gv* 13, 1-15). Mentre risuona ancora l'eco di quelle parole, chiudiamo solo per alcuni istanti gli occhi; quanto basta per ricostruire mentalmente la scena di ciò che avvenne nel Cenacolo, il tempo sufficiente per rivedere uno ad uno i gesti di Gesù: si mette in piedi, depone la veste, prende un asciugatoio e se lo cinge, versa dell'acqua in un catino, lava i piedi dei discepoli e quindi li asciuga. Sono sette gesti, un "numero perfetto" si direbbe. Infatti è il compimento di una "discesa", la parabola di un amore che dal cielo scende sino a noi... Ascolteremo, domani, nella liturgia della Domenica delle Palme: "annientò se stesso, si umiliò fino a morte, anzi a morte di croce" (cf. *Fil* 2, 6.11). E' la discesa della carità, dell'amore, del servizio di Gesù per noi.

La parola di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (*Lc* 9,23) ci ha fatto da guida verso questa *XVI Giornata Mondiale della Gioventù* e ci ha accompagnato, passo dopo passo, in ogni tappa settimanale negli incontri diocesani del mercoledì sera. E' una condizione scomoda, quella del prendere la croce, e poco allettante. Nessun comiziante ce lo chiederebbe. Quanti, oggi, domandano il voto e propongono di stare dalla loro parte, qualunque essa sia, non ci prospettano degli aggravati, ma degli sgravi... Cristo, invece, è esigente con i suoi discepoli e la Chiesa, come ha ripetuto Giovanni Paolo II domenica scorsa, non esita a proporre, anche a voi giovani, un Vangelo *senza sconti*. Ed ancora giovedì scorso il Papa vi ha messo in guardia dall'inseguire gli imbonitori e gli illusionisti. Guardate la Croce! Qui c'è davvero concretezza. Nulla è più concreto della croce di Gesù.

Nei quadri della tradizionale *Via Crucis*, per tre volte si è chiamati a meditare sulla scena di Gesù schiacciato a terra dal peso della croce. Ora, voi sapete che questa scena, benché facilmente ipotizzabile nel doloroso cammino dal pretorio di Pilato al Calvario, non è narrata dai quattro vangeli. I tre sinottici, anzi, aggiungono che un certo Simone di Cirene dovette, lui, prendersi addosso la croce di Gesù. Diventò, così, la "sua" croce. Chissà che non sia caduto proprio lui, il Cireneo... Il quarto vangelo, poi, annuncia che Gesù sarebbe stato "innalzato" sopra la croce: "Quando sarò stato innalzato da terra, attirerò tutti a me" (*Gv* 12,32).

Questa sera c'importa di più sapere che nel Cenacolo Gesù è andato per terra non perché schiacciato da un peso materiale, ma perché attirato da grande un amore, da un amore strano. Nel Cenacolo, Gesù è attratto, quasi trascinato verso terra non da un volto, che è la parte più nobile del corpo, ma dai piedi. Quale pazzia! Gli occhi sono la finestra o lo specchio dell'anima, si dice. Ma un piede, di cosa è lo specchio? Visti da qui, dalla parte dei piedi, gli uomini non sono, poi, gran che diversi gli uni dagli altri. Un piede potrebbe essere di chiunque...

E' stata scelta bene la preghiera da recitare insieme:

*Se dovessi scegliere una reliquia della tua passione,
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girerei il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede
cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso
non alzando mai la testa oltre il polpaccio,
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi del vagabondo,
dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida,*

*di chi non mi saluta più,
in silenzio,
finché tutti abbiano capito
nel mio, il tuo Amore.*

Tra i mosaici disegnati da M. I. Rupnik nella cappella “Redemptoris Mater” del palazzo apostolico in Vaticano ve n’è uno, che raffigura la lavanda dei piedi. Gesù, vestito di rosso, è piegato verso terra, curvo e quasi raggomitato ai piedi di Pietro. Uno lo stringe fra le mani per lavarlo, forse anche per riscaldarlo. Ciò, però, che maggiormente m’impressiona in questa raffigurazione è l’atteggiamento dell’apostolo: ha gli occhi sgranati, lo sguardo stupito, pensoso; con la mano sinistra egli si tocca la tempia. E’, credo, un rimando alla parola di Gesù: “Quello che faccio, tu ora non lo comprendi” (Gv 13,7). A me, tuttavia, pare che Pietro abbia voglia di dire, riguardo a Gesù: questo è pazzo!

Certo, è *l’amore folle di Dio*. Gesù è l’amore grande di Dio per noi, un amore grande da morire. Ed è efficace, questa sera, avere dinanzi a noi il volto di un “folle di Dio”, il beato Pier Giorgio Frassati. Questa sera, nella seconda parte del nostro incontro, voi lo avete rievocato nella sua persona, nelle sue scelte, nella sua opera, nei suoi stili di santità. Pier Giorgio c’insegna come si trasformano le croci in beatitudini. Per questo è definito *l’uomo delle otto beatitudini*.

Di lui è stato anche detto: “La sua fede non aveva nessuna “spiegazione” umana. Frassati non era cristiano né per reazione contro la generazione liberale e anticlericale dei suoi genitori, né per non sapere quale motivo “culturale”. La sua fede si nutriva della sostanza stessa del cristianesimo: Dio c’è, la preghiera è il lievito dell’esistenza, i sacramenti sono l’alimento della vita eterna, la fraternità universale la legge delle relazioni umane. E’ qui che appare il carattere misterioso, ribelle a rigore di logica, della grazia divina: in un ambiente dove si considera il cristianesimo *sorpassato* ecco che sorge un cristiano, un cristiano che respira la gioia di vivere, che non ha niente di settario, un cristiano che vive il suo cristianesimo con una spontaneità da fare quasi paura: si direbbe che non ha problemi. Di fatto li ha affogati a prezzo di chissà quali sofferenze nella grazia della sua Fede” (K. Rahner).

Carissimi giovani. Questa sera ho bisogno di dire grazie. Ho bisogno di dirlo al nostro Ufficio per la pastorale giovanile e alla “Caritas” diocesana, perché hanno collaborato nella preparazione sia degli appuntamenti quaresimali che, di mercoledì in mercoledì, abbiamo vissuto insieme sia del bellissimo incontro di oggi. Ho soprattutto bisogno di dire grazie a voi, che avete risposto davvero in tanti, superando ogni mia aspettativa, ma più ancora perché avete risposto bene: avete pregato, avete riflettuto, siete stati insieme. Mi avete dato gioia e ve ne ringrazio. Tra i ricordi di questa GMG diocesana porterò come ricordo i vostri volti amici, i vostri sguardi aperti, le vostre domande, le vostre riflessioni, i vostri canti. Voi siete motivo di speranza per la nostra bella e santa Chiesa di Oria.

Io sono certo che questa sera non tornerete a casa, come i drappelli dei club sportivi al termine di una partita di calcio. Tornerete, invece, nelle vostre parrocchie, gioiosi per essere stati insieme e desiderosi di tornare a stare insieme. Vi rimanga la voglia di essere come Pier Giorgio Frassati: cristiani che vivono il loro cristianesimo nell’essenziale non nei fronzoli; giovani, uomini e donne di preghiera, uomini che mangiano ogni giorno il pane della morte e della vita, uomini consumati dall’amore per i vostri fratelli. Dio vi benedica.

Buona Pasqua, miei giovani figli e fratelli.

Oria, Santuario di S. Cosimo, 7 aprile 2001

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo